

Il testo qui in discussione rappresenta un utile strumento didattico per coloro che insegnano a futuri infermieri, medici e altri professionisti della cura. Offre, infatti, una sezione introduttiva storico-metodologica, che consta di tre capitoli incentrati rispettivamente sulle origini della bioetica, sul dibattito classico attorno al ruolo dei principi, nonché sul pluralismo dei modelli argomentativi. I capitoli che seguono affrontano alcune delle più importanti problematiche di bioetica, dal problema allocativo delle risorse scarse alla questione del consenso informato, dagli interrogativi etici relativi all'impiego delle tecniche di ingegneria genetica alle questioni di neuroetica, fino a quelle sollevate dalla sperimentazione animale. Ogni capitolo è corredato da un paragrafo conclusivo per l'autovalutazione, che offre altresì suggerimenti bibliografici di approfondimento e casi di studio.

Il testo risponde a un progetto scientifico che si regge su due idee di fondo, che i curatori dichiarano nella premessa: una precisa idea di bioetica, interdisciplinare e pluralistica; e una precisa idea di insegnamento della bioetica, che punta al confronto della teoria con i casi concreti, onde ovviare al rischio di astrattezza e di indottrinamento. Queste due idee di fondo potrebbero essere sintetizzate dicendo che la bioetica, così come è concepita dai curatori del testo, è intesa come un ambito del discorso pubblico, cioè come una sezione dell'etica pubblica. Essa si qualifica mediante un preliminare riconoscimento del pluralismo morale, inteso come pluralità dei punti di vista sulla morale e come pluralità delle soluzioni prospettabili a fronte di casi concreti: ciò significa porsi nel dibattito con un'attitudine di tolleranza, intesa quest'ultima come la capacità di «capi- re le ragioni dell'altro» e di «ripulire la propria posizione da incrostazioni ideologiche che impediscono all'altro di vedere le istanze profonde da cui la propria posizione origina» (p. 14). Tale riconoscimento implica, inoltre, che si tenga conto del contesto delle singole azioni e decisioni: ciò significa che nessuna soluzione alle questioni di bioetica può essere totalmente soddisfacente se non prende sul serio la varietà delle circostanze in cui esse concretamente sorgono, se non riconosce l'insufficienza degli automatismi di applicazione di principi generali a casi specifici, se non tiene conto delle istanze concrete e peculiari dei singoli attori a cui i casi specifici rimandano. Si potrebbe dire così: la bioetica che questo testo prefigura è un'etica pratica i cui principi di riferimento non

sono insensibili al contesto e alla *realtà* che lo connota. È, del resto, un testo che vuole *fare* alcune cose – e la formazione, che di questo libro è obiettivo fondamentale, è una pratica, è un fare, è il porsi obiettivi da conseguire e non solo formulare –, così come la bioetica stessa vuole *fare* alcune cose: non vuole essere mero esercizio teorico ma vuole porsi come etica pratica, connotata da intenti di praticità e di praticabilità. I *fatti* che la bioetica indaga – i cosiddetti casi di bioetica – mostrano di essere rilevanti per la determinazione dei *principi*; sono fatti determinanti per la definizione del campo di rilevanza dei principi medesimi. La sfida della bioetica che questo testo mostra di accogliere è, allora, quella di trovare un equilibrio tra generalità e concretezza, tra principi e situazioni concrete: la forma generale che i principi assumono deve essere tale da garantire una capacità critica di scenari problematici sempre nuovi; ma i principi devono essere sufficientemente sensibili al contesto per poter offrire indicazioni, quando non soluzioni, in questi stessi scenari. L'idea è che i principi non siano solo l'enunciazione di ideali ma siano ideali realizzabili, perseguibili nella dimensione propria dell'esperienza umana pur nel riconoscimento dei suoi limiti intrinseci. Se questa interpretazione del testo in esame può valere, si potrebbe dire che si tratta di un progetto rispondente a un'idea di normatività situata, in cui i principi normativi guidano le azioni, in cui la bioetica non si muove all'interno di una dimensione esclusivamente teorica, ma si confronta con la sfera fattuale dell'esperienza morale. Si tratta di concepire le teorie in bioetica come tali da dover superare un «test di efficacia»: devono mostrare di avere una capacità trasformatrice della realtà laddove rendono disponibili strumenti per la sua lettura, la sua analisi e, quando possibile, il suo miglioramento. È del resto il confronto con la realtà che impedisce alle idee di trasformarsi in ideali utopici così astratti da essere incapaci di motivare gli agenti a migliorare l'ambiente in cui vivono; e ancora il confronto con la realtà impedisce ai soggetti di ergersi a depositari di presunte verità, incapaci di dialogo e inadeguate al confronto. In conclusione: bene hanno fatto i curatori a presentare il testo come strumento di formazione in grado di «istruire in maniera rigorosa le questioni che il discorso bioetico affronta, sottraendole al rischio delle sterili contrapposizioni ideologiche e del sensazionalismo mediatico» (p. 13).

Venendo più nel dettaglio alla struttura del testo, esso si suddivide in dieci sezioni ognuna delle quali contiene a sua volta uno o più interventi di vario tipo e di diversa lunghezza; a saggi scientifici si alternano colloqui il cui scopo dichiarato è rendere meglio la natura controversa delle questioni affrontate e la loro natura multidisciplinare. Vale la pena segnalarne alcuni tra quelli più completi dal punto di vista della ricostruzione dello *status quaestionis* e più efficaci dal punto di vista didattico e formativo. Corrado Viafora firma il primo saggio, una ricognizione succinta ma completa della storia della bioetica; fa la scelta, forse un po' infelice, di chiamare «integrata» la sua idea di bioetica, aggettivo che rinvia al dovere di «mantenere l'ampiezza dell'orizzonte dell'approccio scientifico-ecologico e insieme di ancorare la giustificazione del giudizio bioetico alla logica tipica del ragionamento morale» (p. 25). Ma la bioetica o è questa cosa o non è: qualificare la bioetica come integrata appare dunque tautologico. Sempre di Viafora è il saggio che esplora i modelli giustificativi tradizionali della bioetica, per concludere a favore di un modello argomentativo imperniato sull'idea di dignità umana. Diego Gracia è autore di un'utile ricostruzione storica dei principi della bioetica, svolta con attenzione al contesto sociale e culturale. Tra i contributi successivi risaltano per l'accuratezza dell'analisi filosofico-normativa quello di Massimo Reichlin sull'identità della persona e quello di Roberto Mordacci sui suoi «confini». Si segnalano, per la ricchezza delle informazioni e dell'analisi, i due contributi dedicati alle implicanze etiche delle neuroscienze (Giorgio Bonaccorso e Massimo Reichlin), nonché quello dedicato alla questione animale (Corrado Viafora). Concludo con una piccola nota critica. La scelta di chiudere il testo con un allegato sulla *Convenzione di Oviedo* risulta poco azzeccata: proprio perché il testo è

ispirato all'idea-guida della tolleranza come virtù politica, oltre che come mero dispositivo del discorso, una riflessione sulla bioetica pubblica avrebbe permesso di concludere il percorso scientifico aprendo prospettive future. Anche perché, con buona pace di chi la considera una virtù per vecchi, la tolleranza è un'istanza mai superata nel dibattito pubblico sia interno sia internazionale, per cui vale sempre la pena di rivalutarne le potenzialità in sede istituzionale e delle politiche pubbliche.

*Roberta Sala  
Facoltà di Filosofia  
Università Vita-Salute San Raffaele  
Via Olgettina 58  
20132 Milano  
sala.roberta@unisr.it*